

LETTERE INEDITE

E il cardinal Biffi scrisse alla suora: turiamoci il naso e votiamo per la Dc

GIACOMO BIFFI
a pagina 15



SCHIETTO Il cardinal Biffi con Giulio Andreotti

► **PENSIERO FORTE**

Il cristianesimo sta diventando petulante

Pubbligate le lettere inviate dal cardinale Giacomo Biffi alla sua amica suora Emanuela Ghini. Un distillato di acume e visioni fuori dagli schemi. Nel quale, tra le numerose punzecchiature ai progressisti, non mancano bacchettate alla cultura cattolica.



ICONE Giacomo Biffi si congratula con Indro Montanelli per la laurea honoris causa attribuita al giornalista dall'Università di Bologna nel 2000

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni estratti dal libro *Lettere a una carmelitana scalza 1960-2013* (Itaca, 304 pagine, 24 euro) che raccoglie la corrispondenza che il cardinale Giacomo Biffi ha inviato a suor Emanuela Ghini durante un rapporto epistolare durato 30 anni.

di **GIACOMO BIFFI**

✠ E adesso ti dico il mio parere sincero, anche se non particolarmente competente, sulla situazione italiana. La libertà sta agonizzando, la prepotenza domina incontrastata, l'intimidazione è continua, la stampa è già per larga parte asservita, le notizie sono manipolate, ridotte o amplificate a piacimento.

Il pericolo fascista è, tutto sommato, irrilevante, per la perfetta stupidità del movimento, per lo scarso appoggio nel paese, per l'assoluta strapotenza della parte di sinistra. Anche le loro bande sono, in fondo, un segno disperato di impotenza, come quelle degli anarchici di ottant'anni fa.

La violenza degli extraparlamentari di sinistra è, oltre che incomparabilmente più ampia ed estesa anche in fatto di uccisioni e di percosse, estesa e spudorata in tutti i campi della vita civile. [...]

C'è poi l'obiettivo ingiustizia nel considerare i misfatti: se uno è ucciso da un fascista, è un delitto e si fa uno sciopero generale: se uno è ucciso dalla sinistra, non è niente e la cosa è messa subito a tacere. [...]

Per chi votare? La Democrazia cristiana non merita il voto, è ormai un partito senza ideali, tutto preso dal giro degli interessi personali e alla vigilia del disfaccimento. Tuttavia voterò ancora Dc, perché ogni altro voto affretterebbe la perdita della libertà che ci rimane. E che il Signore ce la mandi buona.

(Milano, 27 marzo 1975)

LA SITUAZIONE POLITICA

È facile dare un giudizio sulla situazione politica: è senza speranza. Il collasso politico è già in atto: esigue minoranze di prepotenti spadroneggiano con la violenza e l'intimidazione. Il collasso economico è imminente. Prospettive che siano insieme augurabili e possibili non ce ne sono.

Dal marasma non si uscirà né con un rafforzamento della democrazia autentica (dopo il crollo del mondo cattolico - deliberatamente perseguito dalla maggior parte dei cattolici in questo decennio - che, piacesse o no, era il supporto principale della libertà e della vita democratica); né con una dittatura di destra (della quale non c'è mai stato nessun pericolo serio, dal momento che i soli veri ed efficaci fascisti di questi anni sono tutti antifascisti); né con una dittatura militare (dal momento che anche l'esercito è ormai feudo delle fazioni). Resta solo, come unica possibilità di sopravvivenza, l'ordine comunista. Ma non è augurabile. La «cultura» ufficiale, oppressiva, intimidatoria è, ormai da anni, marxista. Adesso c'è anche il proposito esplicito di

emarginare e reprimere il fatto cristiano, ed è già in fase di attuazione. A me tutto questo dispiace, anche perché il marxismo - con tutta la sua ostentazione di scientificità - è obiettivamente un grande impoverimento dell'uomo e uno spaventoso inaridimento dello spirito.

(Milano, 14 marzo 1976)

UN PALLONE TROPPO GONFIO

Le mando *Il quinto evangelo* (libro pubblicato per la prima volta nel 1970, narra della fantomatica scoperta di un quinto vangelo alla moda, ndr), sarà una bella delusione per lei. Non è stato facile decidere di scriverlo. Ho rimandato per due anni, sperando che l'idea venisse a qualcun altro. Si trattava di perdere di colpo la fama di persona aperta, progressista, e rischiare di essere annoverato tra i reazionari: un vero suicidio, coi tempi che corrono. C'era il rischio di ve-

nir strumentalizzato e confinato da certe correnti della cristianità con le quali non ho mai avuto molto da spartire. Avrei magari sacrificato qualche amicizia; e le amicizie sono sempre state un gran bene per me. E c'era la mia pigrizia a scrivere.

D'altra parte, vedevo anche con quanta leggerezza le idee più importanti del cristianesimo venivano lasciate nell'ombra o rinnegate. Vedevo le poche voci di ammonimento (anche se non sospette di integrità, come quella di Maritain) irrisse o fasciate dalla congiura del silenzio. Vedevo il disorientamento e la pena dei semplici, coi quali sono quotidianamente in contatto, quelli che conoscono l'Amore, anche se non hanno letto i decreti conciliari. E mi sono posto il problema di coscienza di un silenzio che poteva divenire complicità. E così mi sono risolto, molto di malavoglia.

Adesso sono tranquillo. Io capisco bene che una monaca di clausura possa fare la contestatrice e l'avanguardista. Ma chi è a contatto con la cristianità in questi anni, non può chiudere gli occhi alla realtà e non domandarsi se non si è presa davvero una strada sbagliata: cristianità chiacchierona, petulante, dove non c'è più metanoia ma solo rivendicazioni: dove non c'è misericordia per nessuno; dove non c'è più il senso di Dio e neppure in fondo l'attesa del suo Regno. *Il quinto evangelo* vuol solo rivendicare il carattere trascendente ed escatologico del cristianesimo. Non è la *Summa contra gentes*: è solo un colpo di spillo in un pallone che mi pare ormai troppo gonfiato.

(Milano, 31 agosto 1970)

L'ORTODOSSIA

In un mondo così squinternato, la sola filosofia veramente estrosa e originale mi sem-

bra l'ortodossia, il più alto esercizio di libertà, l'orizzonte delle piccole e delle grandi norme, la massima espressione della mia fantasia e della mia personalità, la gioiosa sottomissione ai riti, soprattutto perché mi appaiono i piccoli riflessi di una grande bellezza. E se tutto ciò appare paradossale, è perché nel concerto delle pazzie in libera uscita ogni manifestazione di sanità mentale è vista necessariamente come un paradosso.

(Milano, 24 ottobre 1977)

LA CULTURA

Del vicariato per la cultura (nel 1974 viene nominato vicario per la cultura della diocesi di Milano, ndr) non posso dirti ancora niente: sto solo aspettando i mobili per l'ufficio.

Finora la sola idea che mi è venuta, è di mettere sulla porta una bella targa con le parole di *Qohelet*: «Chi accresce la propria cultura accresce la

propria tristezza». Che ne dici? Forse servirebbe ad evitare ogni equivoco e ogni illusione a chi entra.

(Milano, 20 dicembre 1974)

I TEOLOGI

Poiché la «cultura» non mi interessa niente, mentre ho estremo bisogno di verità, ho deciso di non leggere altri libri di Küng (Hans Küng, noto teologo «dissidente», di cui Biffi aveva letto solo il libro *La Chiesa*, ndr). A sentir parlare tanti della comunità primitiva e dell'impossibilità di risalire da essa al Cristo storico, si ha l'impressione che il giorno dell'Ascensione con Gesù siano saliti al cielo tutti i testimoni della sua vita. Sicché tutto è dovuto ripartire da zero.

Mi pare che ciò che manchi ai grandi teologi di oggi sia l'intelligenza. Sono tutti molto bravi, dottissimi, aperti alle moderne correnti di pensiero, ma forse non sono troppo intelligenti. O forse lo sono troppo, tanto che io non capisco niente di quello che scrivono.

(1 luglio 1977)

LO SCHIACCIANOCI

Contro il fatto cristiano, sta egregiamente funzionando lo «schiaccianoci», con le sue due «branche»: 1° il cristianesimo che si occupa del Regno dei cieli è alienante e dannoso per l'uomo, perché lo distrae dai veri problemi; 2° il cristianesimo che si occupa dei problemi umani e sa dare soluzioni proprie commette un'indebita ingerenza in campo politico. Il comico è che ci sono molti cristiani tra i sostenitori della prima e della seconda accusa o di tutte e due insieme. Non ci resta che affidare la nonce alla Provvidenza; ma non possiamo che esprimere la solidarietà e l'ammirazione per coloro che nella vita, senza guadagni e con molto pericolo, dimostrano la falsità di tutte e due le argomentazioni.

(Milano, 15 aprile 1977)

UN'EPOCA «POST»

La nostra epoca non è affatto post cristiana. È «post» tutto: post-illuministica, post-risorgimentale, post marxista, post scienziata, ma non post cristiana. I miti e le ideologie sono tutti al tramonto. Nessuno può più illudersi. Ma Cristo è vivo, e il cristianesimo appare sempre più la sola alternativa all'assurdo. Certo, il regno dell'assurdo è vasto, ma tutto è accorgersi che è assurdo. Molti vivono senza scopo, ma sentono di vivere senza scopo. Perciò c'è molto accanimento contro la Chiesa - la sola che si ribella all'assurdità - ma c'è anche molta attenzione a quello che dice e quello che fa.

Il mondo assurdo non mi fa paura: è la controprova, giusta e necessaria, della verità della fede e della necessità di Cristo. Mi fanno paura gli uomini di Chiesa che non ritengono più importante distinguere tra il vero e il falso, e i cristiani (specialmente gli intellettuali cristiani) che ragionano in modo mondano. Ma la Pasqua ci dice: il Signore ha vinto, e dunque possiamo stare in pace.

(Bologna, 19 aprile 1987)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO**Storia di un rapporto fraterno e sincero durato 30 anni**

«Ubi fides ibi libertas», dove è la fede, lì c'è la libertà, è stato il motto episcopale che l'italiano cardinale Giacomo Biffi (1928-2015) aveva scelto per se, pescando dalla saggezza del suo amato sant'Ambrogio. Pastore e teologo, prima professore al seminario lombardo di Venegono, poi vescovo ausiliare di Milano, quindi cardinale arcivescovo di Bologna. Biffi è stato innanzitutto un prete meneghino fino al midollo, allergico ai viaggi, padano in senso antropologico. Sotto il Po si sentiva «sperduto e pellegrino»; nel suo periodo bolognese gli costava fatica spostarsi anche solo per andare a San Giovanni in Persiceto. Peralto la pigrizia è sempre stato il difetto che lui lamentava di se stesso.

Era a disagio con i «cristiani impe-

gnati», provava una certa «diffidenza verso un cristianesimo di estrazione sostanzialmente borghese» che intravedeva in special modo nel gruppo post conciliare dei «bolognesi famosi».

Eppure custodiva e alimentava un sincero rapporto di amicizia umana e spirituale con una monaca carmelitana, suor Emanuela Ghini, che lui stesso ha definito «rivoluzionaria» e bolognese», sia per le origini anagrafiche, che per le sue simpatie per don Giuseppe Dossetti e monsignor Luigi Bettazzi. Nel lungo epistolario tra l'italiano cardinale e la monaca, che oggi viene pubblicato dalle edizioni Itaca, non mancano le divergenze tra i due, ma su tutto domina il sincero rapporto tra due anime votate al Signore: «L'importante», scrive Biffi a

suor Emanuela, «è che continuiamo a volerci bene e a dialogare con franchezza, senza plagiarsi vicendevolmente e senza prepotenze».

Sono pagine da leggere di un fiato, piene di inconfondibili pennellate di umorismo, di cui il cardinale Biffi era dotato in dosi ineguagliabili. Il libro, che ha una prefazione del cardinale Carlo Caffarra, viene presentato oggi alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna alle ore 17,45; intervengono il vescovo di Bologna, Matteo Zuppi, i giornalisti Giuliano Ferrara e Luigi Accattoli, e la storica Lucetta Scaraffia.

Era un uomo libero Giacomo Biffi, come indicava il suo motto episcopale, perché amante della Verità.

Lorenzo Bertocchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA